Becchio G. (2024). ***The doctrine of the separate spheres in political economy and economics. Gender equality and classical liberalism*****. New York: Palgrave Macmillan (Palgrave Studies in Classical Liberalism)**

Presentazione del Socio corrispondente non residente Manuela Mosca,
Professoressa ordinaria di Storia del pensiero economico
e del Membro effettivo Claudia Rotondi,
Professoressa ordinaria di Storia del pensiero economico
tenuta durante l'adunanza del 18 dicembre 2025

Introduzione

L'autrice di questo bel volume, Giandomenica Becchio, è Professoressa ordinaria di Storia del pensiero economico a Torino, dove tiene corsi di *History of economic thought*, *Methodology of economics* e *Gender issues in economics*. I suoi temi di ricerca spaziano dalla scuola austriaca (in particolare Becchio è un'esperta del pensiero di Carl Menger), alla tradizione liberale classica e, da qualche anno, alla storia dell'economia femminista e dell'economia di genere. È stata *visiting scholar* presso la New School of Social Research a New York e ha frequentato molte altre università negli Stati Uniti d'America e in Europa, sia come *visiting* che per presentare le sue numerose ricerche e pubblicazioni. È nel *board* di prestigiose riviste scientifiche della disciplina ed è segretaria nazionale e tesoriera dell'AISPE (Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico). Nel 2020 ha pubblicato con Routledge il volume *A history of feminist and gender economics*.

L'inclusione delle donne nella storia del pensiero economico, come in quella di tutte le altre discipline, pone seri problemi metodologici, sia quando le si vogliono studiare come autrici di scritti economici, sia quando si vogliono affrontare specifiche tematiche che le riguardavano. Nel primo caso la difficoltà sta nel rintracciare le donne che hanno lasciato contributi scritti o pubblicati. Nelle storie delle idee le donne sono poche, nascoste, invisibili: spesso il loro pensiero va cercato in fonti non accademiche. Per esempio, Joan Rostek (2021) ha cercato l'economia nella letteratura e nella poesia dell'età romantica, trovando per esempio che Jane Austen aveva una precisa visione delle questioni economiche. Un gruppo di lavoro sulle filantrope residenti in Italia nei primi del Novecento ha trovato una rete di imprenditrici sociali (come Harriet Lathrop Dunham, Cora Slocomb Savorgnan di Brazzà, Alice Halgarten Franchetti e altre) che hanno concepito e realizzato un

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

sistema di *welfare* privato prima della istituzione di uno stato sociale in Italia, oltre a imprenditrici culturali come Aurelia Josz, che nel 1902 ha fondato una scuola pratica di agricoltura per ragazze a Milano. In altre parole, nella storia del pensiero economico femminile le donne vanno cercate fuori dalle istituzioni ufficiali e dalle accademie, nei luoghi in cui svolgevano le loro attività innovative.

Nel secondo caso, lo studio dei temi specifici che riguardano le donne ha tradizionalmente trovato poco spazio all'interno della disciplina economica. Già nei primi anni del Ventesimo secolo la giornalista, scrittrice, attivista femminista Charlotte Perkins Gilman criticava l'economia politica per il suo *bias* androcentrico: l'*homo oeconomicus*, infatti, veniva considerato un'astrazione che rappresentava l'intera umanità, ma in realtà rifletteva esclusivamente attitudini e comportamenti maschili. Per includere il mondo delle donne nel canone della disciplina è necessario ampliarne i confini per includere e considerare temi economici di interesse femminile: oltre il mercato, oltre la sfera pubblica, nella famiglia, nel matrimonio, nell'educazione, nella cura, nella contabilità domestica, in tutti i fatti economici a cui le donne partecipavano attivamente.

In questo libro l'autrice si occupa precisamente di temi economici che riguardano le donne, e considera entrambe le voci su questi temi, quelle femminili abilmente rintracciate e quelle maschili di noti economisti.

1. Sulla dottrina delle sfere separate nell'economia politica

La prima parte del volume tratta della teoria delle sfere separate nella storia del pensiero economico fino alla metà del Novecento, di come gli economisti e le economiste della tradizione angloamericana l'hanno valutata, se vi hanno aderito oppure no, e di come l'hanno utilizzata per le loro teorie economiche sui seguenti temi: l'accesso all'istruzione delle donne, la loro indipendenza economica come via all'emancipazione, il matrimonio, il divorzio, la famiglia, la discriminazione femminile nel lavoro e nel livello del salario, l'impatto sul mercato del lavoro dell'immigrazione delle donne, la prostituzione dal punto di vista economico, l'influenza degli stereotipi di genere e di razza relativamente all'attitudine al lavoro.

La dottrina delle sfere separate consiste in una visione della società che prevede una netta separazione di ruolo tra i due generi: mentre nella sfera pubblica, quella del lavoro remunerato, prevalgono le virtù maschili adatte alla competizione, al mercato, all'impresa, nella sfera privata, in quella del

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

lavoro non pagato prevalgono le virtù femminili adatte alla cura, alla vita domestica, all'educazione.

Dalla ricostruzione dell'autrice emerge il non sorprendente risultato che gli economisti maschi hanno spesso aderito alla dottrina delle sfere separate, a volte anche rafforzandola con i loro argomenti, mentre le donne economiste l'hanno criticata e respinta.

Due sono gli argomenti principali trattati nei dibattiti ricostruiti nel libro: il primo riguarda le donne che varcarono il confine della sfera privata per entrare nella sfera pubblica, vale a dire nel mercato del lavoro, il secondo i ruoli dei due sessi all'interno della famiglia dal punto di vista economico (di cui parleremo nel prossimo paragrafo). Il primo tema si riferisce alle donne che erano costrette a lavorare per necessità, in campagna, nelle case altrui e poi nell'industria, e al dibattito sulle leggi a protezione del lavoro femminile nella sfera pubblica, inteso come tutela del loro ruolo procreativo. Ma esso si riferisce anche alle borghesi e aristocratiche che durante la prima ondata di femminismo dei primi del Novecento dedicavano il loro tempo come imprenditrici *non profit* a cause sociali in favore delle donne.

Il volume racconta che la teoria delle sfere separate ha suscitato critiche già nel 1400 da parte di Christine de Pizan, economicamente indipendente grazie alla sua scrittura; nel 1500 da parte di Marie de Gournay, favorevole all'uguaglianza nell'istruzione; nel 1600 da Mary Astell, critica dei ruoli tradizionali nel matrimonio; nel 1700 da Mary Wollstonecraft, favorevole alla presenza delle donne nello spazio pubblico, e da Sophie de Grouchy, interprete e traduttrice di Adam Smith; nel 1800 da Jean Marcet e Harriet Martineau, divulgatrici degli economisti classici e del valore educativo dell'economia politica, oltre che da Harriet Taylor Mill e da Beatrice Webb, mogli di economisti favorevoli all'emancipazione femminile.

Al contrario, gli economisti aderivano alla teoria delle sfere separate, come Stanley Jevons, che voleva vietare il lavoro nella sfera pubblica alle madri, Alfred Marshall che credeva nella differenza di attitudini mentali dei due sessi, Francis Ysidro Edgeworth, che giustificava il *gap* salariale tra i lavori maschili e femminili, e come, tra gli altri, Richard Ely in USA che scoraggiava la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

In sintesi, la prima parte del libro traccia il quadro di una società in cui dominava il culto della vita domestica e della femminilità, la separazione stretta delle sfere pubblica e privata, l'importanza fondamentale della famiglia, la convinzione che l'istruzione femminile dovesse insegnare a svolgere al meglio il ruolo di moglie e di madre, la dipendenza economica dal marito, l'idea che fosse quest'ultimo il rappresentante dell'intera famiglia e quindi il

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

destinatario del salario familiare, mentre le donne bisognose erano costrette a lavorare nei settori segregati (i *pink ghettos*) per bassi salari.

2. Sulla supposta efficienza della dottrina delle sfere separate

Tra la prima e la seconda parte del volume – che si concentra sul periodo che va dalla metà del Novecento ai primi anni Duemila – il cambiamento nel modo di affrontare il tema risulta evidente: nella fase precedente la dottrina delle sfere separate è un'ideologia esplicita, difesa o attaccata in nome della natura, della morale o dell'utilità sociale; in questa fase diventa un presupposto implicito, incorporato nei modelli economici sotto la veste di efficienza.

In entrambi i periodi la dottrina costituisce una lente attraverso cui leggere la tensione tra ruoli di genere e organizzazione economica, ma il linguaggio e gli strumenti del dibattito si spostano dal piano filosofico-politico a quello tecnico e analitico.

Ci sono molte autrici e molti autori che potremmo qui riprendere per mostrare i punti di interesse e di attualità del volume. Abbiamo pensato di soffermarci su una sorta di confronto tra premi Nobel sul tema delle sfere separate, riandando alle posizioni di Gary Becker, di Amartya Sen, di Claudia Goldin che vengono illustrate nella seconda parte del volume.

Gary Becker sostiene la dottrina delle sfere separate all'interno di quella che viene denominata "*New Home Economics*" perché ritiene che la divisione dei ruoli tra uomini e donne sia la soluzione più efficiente per massimizzare il benessere familiare e sociale. Il suo modello si fonda sull'idea che le differenze biologiche giustifichino la specializzazione: gli uomini, più orientati al mercato, dovrebbero dedicarsi al lavoro retribuito, mentre le donne, considerate naturalmente predisposte alla cura e alla gestione domestica, dovrebbero concentrarsi sul lavoro non retribuito in casa. Becker applica la teoria dei vantaggi comparati alla famiglia, descrivendo il matrimonio come una sorta di "impresa a due" in cui la complementarità tra tempo e risorse produce il massimo rendimento.

Nel suo *Treatise on the family*, del 1981, questa impostazione diventa sistematica: la famiglia è vista come un'unità che ottimizza una funzione di utilità unica, guidata dal capofamiglia, e la divisione del lavoro tra uomini e donne è presentata come un esito naturale e razionale.

L'accoglienza di questa teoria è stata ambivalente. Ha avuto enorme successo accademico: Becker ha ricevuto il Nobel per l'economia nel 1992 e il

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

suo approccio ha influenzato profondamente la microeconomia applicata ai comportamenti non di mercato. Molti economisti hanno adottato o perfezionato i suoi modelli, contribuendo a consolidare l'analisi economica della famiglia all'interno del *mainstream*.

Le sue posizioni hanno avuto effetti rilevanti anche sulle politiche economiche. Presentando la divisione dei ruoli come efficiente, hanno fornito una giustificazione teorica alla persistenza di politiche basate sul modello del *breadwinner* maschile e della casalinga, avallando la scarsa attenzione alla condivisione delle responsabilità domestiche; ha anche influenzato le politiche fiscali e previdenziali, che per decenni hanno presupposto la dipendenza economica delle donne dal marito.

La "*New Home Economics*" non è stata dunque solo un esercizio teorico: ha contribuito a rafforzare, sotto la veste della razionalità economica, un assetto sociale che ha ritardato il pieno riconoscimento del lavoro femminile e la parità di genere.

3. Le principali reazioni al modello di Becker: critiche e proposte alternative

3.1. L'economia femminista

Le principali reazioni alla dottrina delle sfere separate, emerse soprattutto tra gli anni '70 e '80 e poi sistematizzate con la nascita della *feminist economics* negli anni '90, si articolano su più livelli e provengono da diverse correnti femministe e da economiste critiche del modello di Becker: dalle filosofe femministe (Sally Haslanger, Catharine MacKinnon, Carol Gilligan, Nel Noddings, Deborah Rhode, Joan Scott); dalle economiste femministe (tra cui possiamo ricordare Nancy Folbre, Barbara Bergmann, Marianne Ferber, Julie Nelson, Paula England, Drucilla Barker, Myra Strober); dalle associazioni e dalle riviste: è del 1992 la fondazione di IAFFE (International Association for Feminist Economics) e della rivista «Feminist economics».

In estrema sintesi possiamo evidenziare che le critiche femministe alla "*New Home Economics*" di Becker hanno messo in discussione l'idea che la divisione dei ruoli tra uomini e donne sia naturale ed efficiente. Queste studiose hanno mostrato come si tratti di una costruzione sociale che perpetua disuguaglianze e ignora il peso delle norme, delle relazioni e dei conflitti di potere all'interno della famiglia. Il modello di Becker, che assume altruismo

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

perfetto e scelte libere, è considerato irrealistico e funzionale al mantenimento del patriarcato. Le proposte alternative puntano a trasformare sia la teoria economica che le politiche pubbliche tramite, ad esempio, il riconoscimento del valore economico del lavoro di cura, l'inclusione di fattori culturali e relazionali nei modelli economici, la promozione di politiche per la parità di genere, come la condivisione delle responsabilità domestiche e l'accesso equo al mercato del lavoro.

3.2. Il modello del Conflitto cooperativo di Sen

Tra le reazioni al modello di Gary Becker possiamo annoverare anche il modello del "conflitto cooperativo" elaborato da Amartya Sen nel 1990. Quella di Sen – Nobel per l'economia nel 1998 – è una risposta critica alla visione armoniosa e ottimizzante della famiglia proposta dalla "*New Home Economics*" di Becker. Sen parte dall'osservazione che le relazioni familiari non sono né puramente conflittuali né perfettamente cooperative: sono un intreccio di cooperazione e conflitto. I coniugi collaborano perché la vita comune e la produzione di beni domestici – cura dei figli, gestione della casa – generano vantaggi reciproci, ma allo stesso tempo i coniugi competono per la distribuzione delle risorse e del *surplus* prodotto all'interno della famiglia.

Il problema centrale che Sen sottolinea è che il potere contrattuale dei membri non è simmetrico: le donne, storicamente meno tutelate e con minori opportunità economiche, hanno un "punto di minaccia" (*threat point*) più debole, cioè una posizione peggiore in caso di rottura del rapporto coniugale. Questo squilibrio influenza le decisioni su consumo, tempo libero, investimenti in istruzione e cura, rendendo la divisione del lavoro apparentemente "razionale" ma in realtà condizionata da norme sociali e disuguaglianze.

Il modello di Sen, quindi, introduce esplicitamente fattori culturali e di potere, superando l'ipotesi di un'unica funzione di utilità familiare e aprendo la strada a politiche che riducano le asimmetrie relative, ad esempio, ai servizi di cura, ai diritti di proprietà, all'accesso al credito. Quello del "conflitto cooperativo" è un paradigma che riconosce la complessità delle relazioni familiari mostrando che se, da un lato, la cooperazione è necessaria per la vita comune, dall'altro il conflitto per la distribuzione delle risorse è inevitabile e dipende da rapporti di forza e norme sociali.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

*3.3. La "*quiet revolution*" di Claudia Goldin*

Claudia Goldin, insignita del Premio Nobel per l'Economia nel 2023, non attacca direttamente Becker, ma la sua analisi storica sul lavoro femminile costituisce una critica implicita alla dottrina delle sfere separate e alla "*New Home Economics*". Goldin mostra che la divisione dei ruoli tra uomini e donne, presentata da Becker come efficiente e quasi naturale, è in realtà il risultato di norme sociali e di vincoli storici, non di differenze biologiche.

Nelle sue ricerche, culminate negli anni Ottanta e Novanta, Goldin evidenzia come la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia cresciuta attraverso fasi evolutive fino alla "*quiet revolution*", quando il lavoro è diventato parte dell'identità femminile e non più una scelta subordinata.

Claudia Goldin ha ricostruito la storia della partecipazione femminile al lavoro attraverso quattro fasi. Nella prima, che si colloca tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento, le donne presenti nel mercato del lavoro erano per lo più giovani, non sposate e prive di qualifiche, mentre solo una minoranza svolgeva professioni come insegnanti o impiegate; la loro presenza è cresciuta verso la fine di questa fase, ma la maggior parte delle donne ha abbandonato l'impiego dopo il matrimonio. La seconda fase, tra il 1910 e il 1930, ha visto crescere il tasso di partecipazione delle donne sposate, soprattutto grazie all'espansione dell'istruzione secondaria e dei diplomi. Nella terza fase, la presenza femminile ha continuato ad aumentare con un'offerta di lavoro divenuta più elastica e sensibile alle variazioni salariali, sebbene le donne sposate siano state comunque considerate percettrici di reddito secondarie.

La quarta fase, definita da Goldin "rivoluzionaria", ha segnato il cambiamento decisivo: le donne hanno colmato il divario educativo, hanno iniziato a pianificare carriere anziché lavori temporanei e a concepire la propria identità in relazione alla professione, non più esclusivamente al ruolo familiare. È questo il passaggio che ha trasformato radicalmente il rapporto tra genere e lavoro.

Questa prospettiva delineata da Goldin contraddice l'idea di Becker secondo cui la specializzazione sfera privata/sfera pubblica massimizza il benessere familiare: Goldin dimostra che l'ingresso delle donne nel mercato ha effetti positivi sulla produttività e sulla crescita economica, e che la persistenza di modelli basati sulla separazione delle sfere ostacola lo sviluppo.

Dunque mentre Becker legittima la divisione dei ruoli come ottimale, Goldin la interpreta come una barriera storica che, una volta infranta, ha trasformato sia la società sia l'economia.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

4. Quale incidenza della dottrina delle sfere separate nell'oggi?

Giandomenica Becchio non si sottrae alla domanda relativa a quale sia nell'oggi l'incidenza della dottrina delle sfere separate pur osservando che non esiste una risposta univoca a questo interrogativo, perché la persistenza della separazione dipende da fattori geografici, culturali e politici. Tuttavia, non manca di evidenziare che nonostante i progressi compiuti nel ventesimo secolo – come l'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro, la diffusione del divorzio, della contraccezione e delle unioni non tradizionali – permangono forti disuguaglianze nella divisione del lavoro domestico e di cura. Le donne continuano a sostenere il "doppio carico" (*double burden*), ossia la combinazione tra lavoro retribuito e responsabilità familiari, mentre gli uomini non hanno ancora assunto in modo paritario i compiti della sfera privata. Questo fenomeno, aggiunge, è stato aggravato da eventi come la pandemia di Covid-19, che ha accentuato la vulnerabilità economica femminile.

La via d'uscita da questa situazione passa a suo avviso da un doppio binario, uno relativo alla teoria, l'altro alle politiche

Becchio afferma infatti che la persistenza di queste asimmetrie impone di superare i modelli economici tradizionali che trattano la famiglia come un'unità armoniosa e ottimizzante. Occorre invece considerare la famiglia come un'istituzione politica e sociale, attraversata da rapporti di potere e da conflitti distributivi, sulla linea di ciò che suggeriscono le teorie femministe e il modello del "conflitto cooperativo" di Sen.

L'autrice evidenzia anche che la separazione delle sfere continua a influenzare le strategie economiche. La soluzione, tuttavia, esiste: le politiche di *welfare* e di mercato del lavoro devono affrontare il problema della disuguaglianza di genere introducendo misure come congedi parentali paritari, servizi di cura accessibili, incentivi all'occupazione femminile e azioni per ridurre il *gender pay gap*. Su tutto però, e non possiamo non concordare, Becchio richiama l'urgenza di un cambiamento culturale che elimini gli stereotipi di genere, dato che è ormai chiaro come la persistenza di questi ruoli tradizionali ostacoli non solo la giustizia sociale, ma anche la crescita economica complessiva.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.